

Progetto Manuzio



Lorenzo Massimi

Saggio sopra lo spirito della medicina



www.liberliber.it

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al
sostegno di:



E-text

Editoria, Web design, Multimedia

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Saggio sopra lo spirito della medicina

AUTORE: Massimi, Lorenzo

TRADUTTORE:

CURATORE:

NOTE:

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza
specificata al seguente indirizzo Internet:
<http://www.liberliber.it/biblioteca/licenze/>

TRATTO DA: Saggio sopra lo spirito della medicina di
Lorenzo Massimi - In Roma: alla Stamperia
Ermateniana, 1768. - [14], LXIII, [1] p.; 8o.

CODICE ISBN: non disponibile

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 17 maggio 2010

INDICE DI AFFIDABILITA': 1

0: affidabilità bassa

1: affidabilità media

2: affidabilità buona

3: affidabilità ottima

ALLA EDIZIONE ELETTRONICA HANNO CONTRIBUITO:
Paolo Alberti, paoloalberti@iol.it

REVISIONE:
Paolo Oliva, paulinduliva@yahoo.it

PUBBLICAZIONE:
Catia Righi, catia_righi@tin.it

Informazioni sul "progetto Manuzio"

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet:

<http://www.liberliber.it/>

Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni:

<http://www.liberliber.it/sostieni/>

SAGGIO
SOPRA LO SPIRITO
DELLA MEDICINA
DI LORENZO MASSIMI
FILOSOFO, E MEDICO ROMANO
Dedicato all'Emo, e Rmo Principe
IL SIGNOR CARDINALE
ENEAS SILVIO PICCOLOMINI
LEGATO DI ROMAGNA.

IN ROMA M DCC LXVIII.
ALLA STAMPERIA ERMATENIANA
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

*.....Artem experientia fecit
Exemplo monstrante viam. . . . Manil*

EMINENZA.

Le dediche delle Opere sogliono essere gli elogj de' Grandi; ma questa, che io ho l'onore di presentare oggi a VOSTRA EMINENZA, mi lusingo, che lungi di essere il vostro, sarà l'elogio dell'Opera mia. Tutti i miei sforzi per encomiare l'EMINENZA VOSTRA sarebbero vani, ed inutili. L'eloquenza la più forte, e la più incantatrice può ben risplendere nelle cose piccole, ma bisogna pur che confessi di esser imbarazzata, e ristretta nell'ornare le grandi. I di Lei meriti particolari, superiori di molto alla nobiltà del sangue, allo splendore delle Dignità, e a quella estensione di veduta nel maneggio degli affari, sono di tale inalterabile natura, che non soffrono nè diminuzione dall'invidia, nè accrescimento dall'adulazione. Parlo dell'Uom di spirito, e di lettere, che l'EMINENZA VOSTRA così ben rappresenta. Ecco dunque l'elogio, che in me ridonda, se potrò vantarmi (come ben posso) che l'EMINENZA VOSTRA abbia avuta la benignità di approvare queste mie fatiche, e nello stesso tempo la degnazione di animarmi, e colla sua potente autorità onorarmi, e proteggermi. Si degni dunque di ricevere questo piccolo tributo, che le offro, come contrasegno della mia più sincera stima, e profondo rispetto, col quale inchinandomi a baciarle la sagra Porpora mi dò l'onore di essere

Di V. E.

U.mo, Dev.mo, ed Obbl.mo Servo Lorenzo Massimi.

INTRODUZIONE.

Della Medicina io mi accingo ora a favellar brevemente, cioè di quell'Arte, sù di cui più sono i giudizi precipitati, ed ingiusti, che si formano, di quello che sieno gli esami maturi, e ragionevoli, che loro precedono. Utile, e necessaria essendo al genere umano, non si va d'accordo sino a che grado ella lo sia. Molti cogli occhj animati dallo spirito di partito l'hanno rimirata a traverso di mille pregiudizj, e ne hanno più del dovere ingrandito l'oggetto. Le belle scoperte della Fisica, dell'Anatomia della Botanica, e della Chimica, le innumerabili osservazioni, e ragionamenti, che si sono fatti sopra le malattie, ed i loro rimedj dai Medici sì antichi, che moderni, ammassati tutti insieme, hanno fatto loro vedere i confini dell'Arte estremamente vasti, ed estesi. Onde è, che non v'è male, per grande, fiero, e terribile che sia, a cui si creda non poter con franchezza far testa la Medicina. Altri poi con una buona dose di bizzarria di spirito, e di malignità di cuore l'hanno risguardata in un punto di vista così basso, che ne hanno impiccolito l'oggetto, come ristretto, ed impiccolito era il loro talento. La Medicina, secondo essi, è un Arte senza principj, senza fondamento, piena di contradizioni, e di ciarlatanerie. Gli uni hanno fatto torto alla verità, gli altri alla giustizia, e tutti marciando sù diverse strade hanno pregiudicato alla nostra Professione. Io per me non ho alcuna opinione a combattere, o a sostenere per preferenza; io amo la veri-

tà, la rispetto, e la cerco. Libero, e sciolto dal laccio delle imposture, delle ipotesi, e de' pregiudizj io mi son posto a rimirare la Medicina in un punto di vista tale, che me l'ha fatta vedere nè tanto grande, come se la figurano i Medici, nè tanto piccola, come la vogliono i di lei Nemici. Io presento al Pubblico il quadro dell'Arte Medica in quella grandezza, e proporzione, nella quale me lo sono rappresentato a me stesso. M'impegnerò di far vedere in primo luogo, che l'Anatomia, la Chimica, la Botanica, e le altre fisiche discipline non influiscono molto nella pratica medica, o almeno in quella maniera, in cui la vogliono i Medici; che in molti punti di pratica, l'Arte nostra è debole, e ristretta; che non abbiamo di molte malattie un'idea giusta, ed adeguata, e non possediamo nemmeno il vero metodo di medicarle. Procurerò in secondo luogo di cercare qual'uso abbiano in Medicina tante cognizioni d'Anatomia, di Chimica, e di altre scienze; di sostenere tante ipotesi bizzarre, e tante strane maniere di medicare; e di difendere la nostra Professione dalle accuse, e dalle calunnie de' nostri nemici. Finalmente dimostrerò qual sia il vero spirito della Medicina; che quest'Arte è stata sempre la stessa, e che sebbene in diversi tempi diversamente abbigliata, sempre però con la medesima fisionomia; che i fondamenti, i principj, e le leggi primarie nel medicare sono state sempre le stesse nella stessa maniera osservate dai nostri Maestri dell'Arte; che i mezzi per arrivare al vero scopo nel medicare sono stati sempre i medesimi; che questi mezzi, o sieno i rimedj in virtù del vero spirito della Medicina sono po-

chissimi, piacevoli, e semplici, ma applicati da mano maestra. Io domando ai Lettori una grazia, che forse non me l'accorderanno; che non misurino i difetti dell'Opera da quelli dell'Autore, e che non giudichino tanto severamente questa mia fatica, se la vedranno uscire alla luce sotto l'aria d'aborto, se in essa non vi scorgeranno nè le grazie dell'eloquenza, nè i tesori dell'erudizione, purchè vi potessero scorgere qualche debole impronta della verità. Io ho provato una sorte diversa dalla comune degli altri. Il più delle volte gli amici sono quelli, che pel vantaggio del Pubblico invitano, ed obbligano l'Autore a dar la sua Opera alla luce, ma sono stati quelli i miei nemici, che mi hanno spronato a comparire di nuovo pubblicamente in scena. Io avea destinata la stampa di quest'Opera in un'età più matura, in cui uno è al coperto di certi rimproveri, che alle volte non gli competono. Ma una schiera di maligni, ed invidiosi ha la mia fama spietatamente lacerata collo spargere, che io abbia malamente impiegato il mio talento dietro allo spirito di galanteria. Onde è, che io mi trovo nell'indispensabile impegno di confondere i malevoli col dare alla luce questo mio saggio sopra lo spirito della Medicina.

PARTE PRIMA.

Secondo il volgare linguaggio de' Medici, l'Anatomia, è l'occhio dritto della Medicina. Si crede comunemente, che uno, il quale non conosca a perfezione il corpo sano, non sia in grado di guarirlo, quand'è ammalato. Che una mediocre cognizione della struttura delle parti del corpo umano, e dell'uso di esse sia utile ad un Medico, non ha il diritto di negarlo, che il Ciarlatano. Ma che sia poi necessaria una piena, e perfetta cognizione d'Anatomia, che sieno utili tante ricerche minute sopra la struttura, l'ordine, e la figura delle parti, e tante sottigliezze filosofiche sopra l'uso di esse, questo solo desidererei, che mi si dimostrasse. Non sarebbe egli ridicolo quel Pittore, che avendo a rappresentare una caduta di acqua, si mettesse a studiare la scienza de' Proiettili, e le proprietà della Parabola? Ma per decidere sù questo punto qualche cosa di verisimile, consultiamo l'oracolo de' Maestri dell'Arte. Ippocrate lasciò scritto, (ed i suoi sentimenti parrebbe, che quell'Anima grande gli avesse voluti ripetere per bocca di Sidenamio, se si potesse credere alla Pittagorica, che l'Anima dell'Ippocrate Inglese fosse quella dell'Ippocrate di Co): *Qualche Medico, e qualche Filosofo dice, che non si può intendere l'Arte della Medicina, se non si sa cosa è l'Uomo, qual'è la sua formazione, e la maniera con la quale è composto il suo corpo. Tutto quello, che queste genti hanno detto, e scritto intorno la natura, mi pare meno appartenere*

alla Medicina, che all'arte della Pittura. Galeno, che nell'Anatomia, e Fisiologia ha dato la legge ai Medici sino al tempo di Arveo, e che con tutti i suoi difetti non deve esser privo del titolo di grande, ed utile Anatomico, pure in più luoghi inveisce contro quelli, che si trattengono nelle sottigliezze Anatomiche, le quali non sono di verun'uso nella Pratica Medica. Le minuzie d'allora erano secondo Galeno il cercare quanti fossero i muscoli della lingua, le membrane del cuore, il numero delle vene del medesimo, e come s'impiantassero i nervi nella di lui sostanza. Cosa direbbe mai, se vedesse i Medici ai giorni nostri co' microscopj alla mano, coll'iniezioni, e colle legature, ed altri ajuti sminuzzare delle minutissime fibre, reticelle, e glandole miliari nel corpo umano, nelle farsalle, nelle pulci, e nelle ranocchie? Io credo, che Galeno per giustificarli s'immaginerebbe, che questi Medici dalle occupazioni più serie si divertissero in quelle minuzie, come altri nel giuoco della Dama, o degli Scacchj; e bisogna pur confessarlo, che alle volte per quelli giuochi Anatomici ci si prova una passione, che non è ordinaria. Gli errori anche grossolani d'Anatomia qualche volta non recano alcun pregiudizio. Fingetevi un'infiemmazione di fegato, ed un Medico Anatomico ignorantissimo immaginarsi essere un infiammazione di milza, la cura con le cavate di sangue, e co' rimedj antiflogistici, e la distrugge; fate che questo Medico non sia tanto ignorante per credere un infiammazione di milza, ma che non sia tanto abile, onde conosca la struttura del fegato dimostrataci dai moderni Anatomici,

pure curerà la malattia come tutte le altre infiammazioni; e forse la vincerà. Da che si è scoperta l'interna struttura de' Visceri, ed introdotte si sono nella Fisiologia le leggi della Meccanica, si è forse ritrovata l'arte di guarire le malattie incurabili, e la maniera più facile di curare quelle, che si sapevano guarire? Nò: Anzi si è procurato di bandire dalla Medicina certi rimedj, l'efficacia de' quali era stabilita dall'esperienza, come contrarj a certe teorie, che si pretendevano fondate sopra alcune leggi della Meccanica; e di sostituirne degli altri, de' quali l'esperienza ha provato la perfetta inutilità, quantunque si fosse dimostrata la loro conformità colle leggi Meccaniche. Ma sia pur falso, che le vaste cognizioni, e le minute sottigliezze Anatomiche poco influiscano sopra la Pratica Medica, sarà sempre vero, esaminando la storia della Medicina, che per il passato abbiano poco influito, e la regola del passato ci suggerisce quella del presente, e dell'avvenire. Ippocrate, le di cui cognizioni Anatomiche erano poco più superiori a quelle de' nostri principianti Chirurghi, ha notato il corso delle malattie, i loro segni, i loro accidenti, e a gran ragione si può chiamare la stella polare della Medicina, ed il lasciarlo di mira è un esporsi a pericolo d'incorrere in gravi errori. I rimedj più efficaci sono il frutto dell'esperienza degli Antichi poco, o nulla Anatomici. Ella è appoggiata sopra fondamenti così stabili, e sodi, che hanno resistito ai tempi, alle dispute, alle vicende delle opinioni; noi seguiamo ancora delle regole dettate dalla veneranda Antichità, e le nuove scoperte non hanno fatt'altro, che dar loro una

nuova autorità. Erasistrato, che nell'Anatomia avea fatti dei progressi più grandi, che i suoi antecessori, non per questo si era nella Pratica perfezionato, anzi avea deteriorato di molto, mentre si era reso nemico dei più valevoli soccorsi dell'Arte, la sanguigna, e la purga. L'Arveo, il grand'Arveo che scoprì la circolazione del sangue, come fu risguardato a Londra? Come un Incisore di pulci, serpenti, farfalle, capre, ed altri animali; e la sua maniera di medicare corrispondeva appuntino all'idea, che se ne avea per la Città. Non seppe medicare una sciatica; non fu capace di distinguere un ostruzione del Mesenterio da un Aneurisma; diede un purgante in tale quantità, che l'infermo sebbene trovasse uno Speciale, che gli minorò la dose per metà, con tuttociò fece da ottanta evacuazioni. (*Ged. Harv. de art. curand morb. expect.*) Il celebre Anatomico Winslov, perchè conosceva le ultime minuzie del corpo umano, ed i più minuti fili de nervi, si maravigliava ad ogni momento come quella machina potesse reggere: quindi è, che quando dava una mezz'oncia di manna, andava sollecito, ed ansioso a pregare la Vergine SS. acciò impedisse l'ipercatarsi al suo infermo. Il famoso Duvernei ebbe una malattia leggiera, ma ingrandita col microscopio delle cognizioni Anatomiche. Si credeva già vicino a morire, quando M. Molin gli disse: "Voi conoscete bene il vostro corpo, ma non lo sapete guarire, io che non lo conosco, ve lo guarirò": e l'Anatomico guarì. Tutto ciò, che fin'ora si è detto sopra l'Anatomia, potrebbesi confermare con delle altre prove, le quali per altro non meriterebbero luogo in un breve

saggio. Solamente mi prenderò la libertà di avvertire, che l'Anatomia pratica debba essere eccettuata, quella che c'insegna a consultare i cadaveri, Maestri muti sì, ma più eloquenti de' nostri Medici parlatori: da quelli si deve apprendere a non voler qualche volta più sapere quello, che con pompa si affetta saper da molti, e si deve imparare a professar pubblicamente sopra le cause, e le sedi di alcune malattie una perfetta ignoranza.

La Chimica, che ci scuopre i più remoti elementi delle piante salubri, e dei sassi virtuosi, parrebbe ad un Medico necessaria; aggiungasi, che senza la di lei cognizione alle volte si fanno mescolanze di certi rimedj innocenti, i quali uniti diventano poi veleni, come il sale armoniaco, il mercurio dolce, l'antimonio diaforetico, sal di nitro, e simili.

L'Analisi che sa? Distrugge tutti i minimi componenti, e non ci può far vedere i veri principj de' corpi; figuratevi, che un magnifico Palazzo vada in cenere, e ditemi se potrete riconoscere la distribuzione degli appartamenti, la materia de' mobili, l'ordine, e la bellezza de' specchj, pitture, e statue? Il fuoco altera, scompone, distrugge gli elementi de' corpi, e fa nascere delle nuove combinazioni. Il cavolo, e la bella Donna somministrano gl'istessi principj in qualità, e quantità; e pure uno è veleno, e l'altro è un'erba da mangiare. L'aloë, e l'opio ci danno la medesima Analisi, benchè uno sia il correttivo dell'altro. Quante acque minerali alla prova del fuoco non danno gl'istessi principj Chimici? eppure alcune sono purgative, e le altre nò. *Pace dixerim clarorum*

Auctorum, (osserva a proposito il gran Chimico Boeraave ne' prolegom.) *destillando, fermentando, putrefaciendo, urendo ita immutatur singularis cuique crasis, indeque hærens actio imprimis medicata, ut sollicitissima cautione cum cura utendum sit, antequam fas erit ex his pronunciare de constituenda actionum illarum causa.* Cosa mai ci hanno, giovato tanti sforzi, e tanti lavori de' Chimici per la pratica della Medicina? Le tinture di Antimonio fatte con tanta diligenza, e fatica, cos'altro sono, che le tinture di solfo comune, che con tanta facilità si possono estrarre? E il balsamo, che si fa con il sale cavato dalle scorie antimoniali, e con gli olj stillatizj, per rapporto alla sua virtù, ha egli qualche cosa di più particolare, che il balsamo di solfo comune? Neppure nel Cinabbro d'Antimonio, sebbene sia rettificato con delle reiterate sublimazioni, trovo io virtù maggiore, che nel Cinabbro comune. Queste idee, che ho degli Antimoniali, tuttochè stravaganti sieno, e singolari, non lasciano però di essere simili a quelle, che avea sù di quelle preparazioni il celebre Chimico Offmanno. Il vino d'Antimonio dato a poche gocce è un famoso sudorifero, dato in maggior dose è un purgante, e vomitatorio, se crediamo ad uno de' più illuminati Pratici dell'Inghilterra, Huxam: E veramente si può chiamare un rimedio universale, senza che si facciano tante preparazioni così laboriose dei rimedj Chimici, dei solfi dorati di Antimonio, dei diaforetici minerali, delle polveri dell'Algarot, dei butiri, e cinabbri antimoniali. Sono nate tante preparazioni di Mercurio; e pure al detto dei migliori Medici

sono poche quelle, che corrispondono alle promesse degli Autori: in molti casi opera meglio il Mercurio crudo particolarmente applicato al di fuori. È ben vero però, che vi sono delle preparazioni mercuriali, che hanno guarito delle malattie, le quali a tutt'altra sorta di rimedj aveano posto un ostacolo invincibile. Io stesso ho veduto qui in Roma l'Arcano corallino, maneggiato da un gran Maestro dell'Arte far de' prodigi: per il Turbit minerale basti dire, che il gran Sidenamio se l'era reso familiare, e che con questo facea delle cure strepitose. Dopo gli avvertimenti del Boeraave, e le osservazioni del Sanchez fatte nella Moscovia, il Vans-wieten uomo elevato, e sublime per le dignità,, ma molto più per il suo genio, e sapere, ha procurato di rendere l'uso del sublimato corrosivo celebre, e comune. L'istesso dicasi di tant'altre preparazioni mercuriali. Quello, che si può, e che si deve dire appresso una ben lunga, e fondata esperienza si è, che questi rimedj mercuriali dati in buona dose nei mali, che meritano qualche attenzione, molte volte fanno della guarigioni plausibili, e prodigiose; moltissime volte però producono degli effetti funesti, e delle luttuose conseguenze: dati poi in dose piccola il più delle volte non giovano; ed io in questo caso non so riconoscere altro effetto, che quello di distruggere l'appetito, ed il vigore dello stomaco, di produrre delle cardialgie, e dei disturbi in tutta l'Economia animale. Dunque parlando generalmente l'uso del Mercurio crudo è più sicuro, è più costante, ed è più universale. Il ferro in sostanza è un rimedio da anteporsi ai Zafferani di Marte

aperienti, e astringenti, ai sali di Riviere, alle tinture marziali acide, e alcaline, e a tutte le altre decantate faticose preparazioni de' Chimici. La preminenza del ferro semplice sopra le altre sue composizioni a giorni nostri non ha il diritto di negarla, se non un Professore o appassionato, o ignorante. L'opio è meglio dato crudo, che corretto, e mascherato in pillole, laudani, ed elettuarj. Dopo che l'uso della China fu introdotto, la Chimica volle subito fare i suoi sforzi; lavorò tinture, estratti, magisteri, decotti &c. ma alla fine si deve confessare, che il metodo di dar la china più conveniente e al decoro de' Medici, e alla salute degl'Infermi, si è di darla in polvere. Questi sono i rimedj, con i quali si procura di distruggere la maggior parte delle malattie del corpo umano, e sono veramente i principali, e i più vevoli; sono quelli sopra de' quali la Chimica ha lavorato più che mai, ed i suoi sforzi sono stati quasi sempre inutili. Cosa dirò delle spese, e fatiche immense impiegate sopra tanti altri rimedj, i quali sono riusciti poco meno che inutili, e qualche volta perniciosi? Vi sono de' Chimici, e ancora di quelli, il merito de' quali è molto superiore alla loro gran fama, che hanno decretato, che i sali volatili del Cranio umano sono specifici per l'Epilessia; quelli della Vipera per le febbri, e particolarmente esantematiche; quelli del corno di Cervo per le malattie nervose, e convulsive. Io per me con la guida del Boeraave li trovo tutti gl'istessi; e la differenza che vi rilevo, essendo infinitamente piccola, bisogna che io la dispreggi quando ho da calcolare gli effetti cagionati da questi sali volatili

nel corpo umano. I balsami di solfo, che ci lavorano i Chimici, e ce li decantano per sovrano specifico contro alcune malattie de' polmoni, niente possono paragonarsi a quel balsamo semplicissimo, che ci lavora la Natura, al miele? Se volessimo dar fede ai Chimici, l'Antietico del Poterio è un rimedio così eccellente nell'Etisia, che con una maniera vittoriosa ha guarito degli Etici confermati, e moribondi. Ma in un male, in cui i polmoni per lo più sono imbarazzati da tubercoli, da piccoli scirri, dalle ostruzioni di materia linfatica, tenace, e qualche volta lapidea; ognun vede cosa si possa sperare, anzi si debba temere da un rimedio, che alla fine non è altro, che una calce metallica; e l'esperienza ogni giorno sù di ciò v'è disingannando alcuni Medici, che pur vorrebbero osservare il contrario. Io voglio tacere per non esser noioso; parlo alle persone illuminate, e agli spiriti liberi, e sciolti dal laccio de' pregiudizi; parlo a quelli, che fiancheggiati da una luminosa teoria per un verso, e da una fede, e lunga esperienza per altro, hanno saputo distinguere, e rigettare i rimedj introdotti dalla bizzarria delle mode, dalla viltà dell'interesse, e dalla superbia della filosofia. Io lo ripeto, perchè non l'ho mai detto abbastanza: le cognizioni della Chimica tutte vaste, ed immense che sono, poco hanno giovato per rendere più agile, e felice la pratica di coloro, che si sono immersi in questo genere di studj. Il famoso Chimico Lemerì il giovine era un infelice Pratico fino a formare un fosforo della malattia di una Principessa. Al contrario il celebre Geofroi vero sapiente Chimico posti da parte tutti i processi Chi-

mici nel curare gl'infermi, era attento ai movimenti della Natura, e diceva di non poter andare a dritta, o sinistra senza il di lei ajuto. Onde con le sue immense cognizioni Chimiche era poco, o nulla superiore ad un'altro Medico, che poco, o nulla Chimico sappia marciare solamente sù questo principio. Finalmente si ricordi ognuno, che lo Stalio con tutte le sue gloriose, ed immortali scoperte Chimiche, da vecchio non adoprava altro, che il sal marino.

Se io elimino la scienza de' Botanici fuori della prevenzione d'un entusiasta, o dell'austerità d'un cinico, veggio bene quanto sia duro, e spinoso il voler apprendere la sola lingua de' medesimi; e si ottenesse almeno l'intento, appresa che ella sia. Tutti i metodi a un dipresso sono fallaci, perchè si vuole giudicare di un tutto da una sola sua parte, e il metodo del Linneo tanto alla moda è mancante al pari degli altri, perchè alle volte unisce insieme certe cose, che la natura avea separate come una pianta, ed un albero, e vi è il grand'inconveniente di dovere andare ad arborizzare col microscopio alla mano per osservare gli stami (la base del metodo Linneano) che sono invisibili in qualche pianta. Ma sia pur facile l'acquisto di questa scienza, che giovamento ha ella recato alla pratica della Medicina? Gli Antichi rigidi osservatori delle virtù delle piante, poco curavano la loro descrizione: i Moderni tutti occupati nel descrivere, e dipingere l'esteriore delle medesime, poco si curano della virtù. È ben vero, che i Botanici della nostra età hanno scoperto dei rimedj a molti mali appropriatis-

simi; ma queste scoperte ritrovano un compenso, se non superiore, almeno eguale nell'antica maniera di medicare. Se si dà un'occhiata all'utile prodotto da una schiera di Accademici dell'Europa, da quelle teste cariche di un grand'ammasso di processi Chimici, di descrizioni, e di analisi di piante; se si bilancia il vantaggio recatoci da tanti orti, e giardini, monumento più della polizia, che della sodezza di questa scienza, da tanti viaggi fatti per ordine de' Monarchi, e d'Accademie per rintracciare nuovi generi di piante; si vedrà quanto mai è piccolo in paragone di quello, che ci han prodotto i selvaggi ignoranti Americani coll'insegnarci l'uso della China, Ipecacuana, e Simaruba! Gli Americani della Virginia guariscono la podagra, ed altri mali incurabili, come pure fanno quelli del Canada, delle altre Provincie dell'America, e curano tutti i mali di Chirurgia senza ferro, e con i soli vegetabili, se vogliamo dar fede alle relazioni de' più veridici, ed accreditati viaggiatori. La China conosciuta che fu in Europa, fu ella subito sbandita dalla Medicina come rimedio sospetto, e pregiudizievole. I Giudici furono i primarj Medici del loro secolo Baglivi, Ramazzini, Boeraave; e noi al giorno d'oggi saressimo privi del più valevole soccorso dell'arte, se non fosse stato un Empirico, il quale il primo ci ha fatto conoscere, che la China data a pochi grani come si faceva prima, non toglieva che pochi grani di febbre; data ad oncie portava intieramente via l'infermità. Al contrario il più rinomato Botanico dei nostri tempi, e il più degno di esserlo M. de Tournefort, non era già il più felice Pratico. Egli stes-

so diceva, che quando purgava gli ammalati, o dovevano eglino evacuare gli umori, o pure l'anima, perchè li dosava bene. Ditemi in grazia, se questo grand'uomo con tutte le sue immense cognizioni bottaniche si sia acquistata la metà della riputazione, che avea un povero Contadino del piccolo Borgo di Chaudrai in Francia. La moltitudine degl'infermi, che ricorrevano a questo Contadino era tale, che si stabilirono delle pubbliche Vetture per quelli, che volevano andarlo a trovare, le quali partivano regolarmente ogni settimana nei giorni assegnati. Si fondarono delle case intorno al suo Villaggio per comodo di quelli, che andavano a consultarlo, e vi andavano dalle Provincie le più remote; questo Contadino non curava i suoi infermi se non con poche, e semplici erbe, che crescevano lì d'intorno, ed era il Medico della Francia.

Dopo tutto ciò, che ho detto, se qualcuno malgrado le mie semplici, e chiare proteste mi farà il torto di credere, che io voglia esigliare dalla Medicina l'Anatomia, la Chimica, e la Botanica, mi permetta di dirgli, che per quella volta non ho l'onore di essere da lui capito. Io pretendo, che il Medico, il quale si prende l'assunto di conservare la sanità del genere umano, e di ristabilirla quand'è perduta, abbia delle cognizioni Anatomiche, Chimiche, e Bottaniche; ma sono di parere ancora, che non consumi tra l'orrore de' cadaveri umani, e le grida degli animali spiranti, tra il fumo pestifero de' fornelli, e di lambicchi, in mezzo alle verdeggianti campagne quel tempo, che indispensabilmente si deve impiegare al letto

degli ammalati, acciocchè non si possa far de' rimproveri al Medico come troppo attento a quello, che non sembra essere del tutto necessario alla sua professione. Se dunque l'Anatomia, la Chimica, e la Bottonica influiscono così poco nella pratica della Medicina, molto meno influiranno le Matematiche, e non sono molto lontano dal credere, che l'applicazione della Geometria, che si fa all'Anatomia, ed alla Terapeutica, è vana, ed inutile; la mania di calcolare è diventata malattia epidemica; si è calcolata la quantità del sangue, il numero de' vasi capillari, la forza del cuore, la separazione della bile, l'escrezione dell'orina, la velocità degli spiriti animali; si è spinta più in là la stravaganza col fissare la dose dei rimedj per le ordinate di una curva, i di cui diversi segmenti rappresentino il corso della vita umana. Per vedere quanto ridicoli sieno i calcoli dei nostri Medici Geometri, basta solo esaminare quelli, che sono stati lavorati sopra la forza del cuore, e dello stomaco. Il Borelli pretendeva, che la forza del cuore equivallesse a molte migliaia di libre, il Cheil la faceva ascendere a poche oncie; Pitcairn voleva, che quella dello stomaco fosse eguale alla forza del peso di molte libre, ed Astruc di poche oncie. Onde se si riflette a sì diversi, e stravaganti risultati de' calcoli, si vede, che questi Medici, mentre volevano misurare la potenza de' muscoli, hanno misurato, senz'accorgersene, quanto piccola sia la potenza dell'ingegno umano.

Per altro facendosi una leggiera attenzione ad un diluvio di rimedj Bottonici, da quali viene inondata la Me-

dicina, ad una immensità di composizioni, e segreti, che ci ha lavorati la Farmaceutica Galenica, e Chimica, chi è che non crederà il potere della Medicina più vasto, ed esteso di quello sia, e di concerto con i Medici Razionali non metterà in ridicolo coloro, che con una sola medicina universale s'impegnano di guarire tutte le infermità immaginabili? Ma umiliamoci pure noi, che del nome di Medici Razionali tanta pompa facciamo; tutto il dì o per disprezzo, o per ignoranza di una infinità d'altri rimedj ci facciamo, per così dire, la nostra medicina universale. Chi di noi ama solamente la sanguigna, e non v'è male, di cui non si creda, che possa trionfare questo rimedio. Chi non fa uso se non dell'olio: chi sembra non conoscere altra medicina, che i purganti: chi si vanta di guarire ogni sorta d'infermità con le sole acque minerali del suo paese; e chi adopra semplicemente il Mercurio non solo nei mali cronici, ma anche negli acuti, come febbri maligne, e infiammazioni di petto. In somma non v'è Medicamento, che non abbia l'onore d'avere per Panegirista un Medico di credito, e di riputazione, e di essere tenuto per panacea universale, cominciando dall'acqua il più leggiero, ed innocente rimedio, sino al più forte, e violento, cioè il sublimato corrosivo. Ma per fare vie più comprendere, che la forza, ed il potere della nostr'arte, non è tanto grande, ed esteso, quanto comunemente si crede, fa d'uopo esaminare alcune regole, e fondamenti della Pratica Medica.

Vi è apparenza, che il gran Maestro dell'Arte non istesse attaccato alla scienza de' Polsi; ma per altro era

uno scrupoloso osservatore di tutti i più minuti sintomi de' mali, e senza questa dottrina si è acquistato giustamente il titolo di divino. All'opposto io osservo, che quei che hanno preteso ritrovare nel Polso dei segni certi, e delle sottili finezze, sono i Cinesi, gente, cui non ve ne ha una simile nell'impostura, e nella furberia; e fra nostri Europei il Solano di Luques un Medico pazzo, un uomo senza educazione, senza lettere, come il suo libro senza principj, senza stile, enorme, e disgustante, così lo tratta il suo Traduttore, e Commentatore Nihell. Io non dico, che la cognizione di alcuni fenomeni del Polso non possa farci strada ad una più chiara, e meno equivoca cognizione del male, nò. Ma quella scienza affettata è quella, che non può mai meritare applauso dagli Uomini illuminati. Molte sono le cagioni, che possono ad ogn'istante far cangiare il Polso dell'infermo e a proposito scrisse Celso: *Venis credimus fallacismæ rei.*

Si crede comunemente la Teoria delle infiammazioni di petto assai fondata, e la Pratica ben sicura, ma si stà all'oscuro per tutti i versi. Riguardo alle cause remote qualcuno appoggiato alla dottrina di parecchi Medici di prima classe, avrebbe creduto, che l'aria più, o meno fredda, producesse più, o meno sempre i mali infiammativi. Si osserva tutto il contrario, in certe stagioni fredde, mentre incrudeliscono i venti Aquilonari, non si affacciano punture, o infiammazioni di petto, ma bensì si vedono, spirando certi altri venti. I Medici stabiliscono de' segni per distinguere, quando un infiammazione è passata in cancrena, ed io con questi segni ho osservato pa-

recchie volte nell'apertura de' cadaveri una perfettissima suppurazione. La suppurazione si riconosce per figlia dell'infiammazione, e si crede una specie di corruzione de' solidi, e de' liquidi: ma questo sempre non succede. Alle volte il solo sangue fornisce la materia per la suppurazione, come ha osservato il de Haen: alle volte l'aria somministra un fermento al sangue, acciocchè prenda il carattere di vera marcia, come più volte me l'ha dimostrato l'esperienza. Credevano i Medici, che nella pleurite la sede del male fosse la pleura, e ponevano il loro cervello alla tortura per ritrovare le strade della pleura alla trachea. Chi ha aperto de' cadaveri, ha veduto con Erofilo, che in questo male e la pleura, e il polmone quasi sempre sono insieme intaccati. Scrisse P. Salio diverso Autore d'esperienza, e d'autorità, che le infiammazioni del pericardio non andavano mai esenti dalla sincope, e che il cuore appena poteva soffrire una leggiera infiammazione. Io ho veduto in qualche epidemia tutto il pericardio suppurato senza che l'infermo patisse delle sincopi, ed ho veduto più volte delle suppurazioni profonde nella sostanza del cuore. Si sbaglia finalmente nella cura: non sempre si ricerca la sanguigna reiterata, e i rimedi antiflogistici. Quante volte in certe Epidemie impariamo a costo della vita degl'infermi, che il rimedio in tutt'altro consiste, che nella sanguigna.

In molte infermità noi ci lusinghiamo di aver formata una giusta, ed adeguata idea dei disordini dell'Economia animale, e c'inganniamo. Molte volte vediamo uno, che ci pare tifico, sputar marcia, ed essere tormentato da tut-

ti i sintomi di una vera tischezza. Noi c'impegnamo a dargli rimedj balsamici, e spettoranti per purgare il polmone dalla marcia, e risaldargli la piaga; e forse avrà il polmone sano sanissimo. Il Bartolini, e il de Haen l'hanno osservato. E tutta Roma sa, che l'E.mo Cardinal Galli coll'espettorazione della marcia unitamente ad altri sintomi dava a credere, che ne' suoi polmoni vi fossero anidate delle vomiche; quando poi nell'apertura del cadavere non si è potuto rinvenire dove fosse l'origine della marcia. All'incontro molti, che non avevano indizio alcuno di lesione nel petto, morti poi avevano i polmoni consumati, e sfatti. M. Pringle, ed altri hanno veduto delle febbri con delirio, ed affezioni di capo, e dopo morte non hanno trovato niente di morboso nel cervello. Al contrario hanno trovato sfatto il cervello in molti, senza che prima vi fosse alcun sintomo cattivo di testa. Si sono osservate più volte nei cadaveri delle lesioni del cervello, senza che fossero morti d'apoplezia, ed in molti apopletici non si è veduto niente di morboso nel capo. Quante volte col vedere i segni dei vizj organici di petto, che non sono perpetui, li crediamo affetti nervini, ed ipocondrici; quando poi l'apertura del cadavere manifesta al pubblico i nostri errori? Le regole, che ci dà Lancisi per distinguere le aneurisma della parte destra del cuore da quelli della sinistra, non sono stabili, e sicure. Io ho veduto nei cadaveri il ventricolo sinistro del cuore, che era più intaccato, e non ostante il polso era grande, quando era in vita l'ammalato. Nemmeno si deve fidare

uno dell'assenza del polso intermittente nei vizj organici di petto, come si osserva comunemente.

Il polipo si dà? Si trovano degl'infermi, che hanno tutti i segni di polipo, e nel di loro cadavere non si trova altro vizio, che il polipo. Del resto io sono di parere, che il polipo non sia un male così frequente, e comune come se lo credono i Medici. Nè giova a ritrovarli nei cadaveri, e ritrovarli duri, e carnosì per decidere, che non potendo dopo morte così brevemente in questa guisa indurirsi, eglino veramente erano la causa di tutti quegl'incomodi, che soffriva in vita l'infermo. Il sangue, che si cava dai pleuriticì qualche volta fa in pochissimo tempo la crosta cotennosa, dura, e tenace come se fosse un cuoio. Il celebre Lancisi, e l'illustre Senac, due luminari della Medicina moderna, dopo aver fatte molte esperienze per vedere di sciogliere il polipo, si lusingano, che al fine si troverà questo fortunato medicamento, e con la scorta di questi due Maestri dell'Arte una buona porzione de' Medici lo crede, e lo spera. Come mai questo medicamento potrà arrivare salvo, ed intatto al cuore, dopo un sì tortuoso, e lungo viaggio? E se avverrà, che un rimedio acquisti la proprietà di sciogliere, dopo che si è mescolato con gli umori del nostro corpo, come potrà sciogliere il polipo, che alle volte è duro, e carnosò come un muscolo, senza sciogliere le fibre muscolari del cuore?

Molte volte avviene, che noi crediamo essere un calcolo, o una pietra la causa di molti incomodi, che patisce il nostro infermo: ma nel cadavere nulla si trova,

quando poi in certi altri cadaveri ritroviamo dei calcoli, e delle pietre, senza che prima vi fosse stato indizio di tali malattie. Il medicamento di Madama Stephens, ed i suoi derivati, come l'acqua di calce, il sapone &c. sono i rimedj alla moda, come pure l'uva ursina propostaci dal de Haen. Dopo tante, e reiterate osservazioni sopra diversi specifici contro la pietra, dopo qualche tentativo riuscito prosperamente, se pur non vogliamo far torto alla verità, si deve alla fine confessare, che non vi è altro, che il doloroso, ma unico rimedio dell'estrazione di essa.

Nelle malattie de' fanciulli la pratica degli assorbenti per distruggere l'acido, e la patologia dominante del latte quagliato, sembra accostarsi un poco alla ciarlataneria. Ognuno sa, che sempre il latte si quaglia nello stomaco, e lo stomaco degli animali è fatto così bene per quagliare il latte, che con i sughi dello stomaco di vitello si fa il siero. Del resto io ho veduto prescrivere gli assorbenti uniti con gli altri rimedj, e mascherati, e sfigurati in maniera, che non dovevano mai più agire come assorbenti. Il Redi ha fatto delle belle, e curiose esperienze sopra i rimedi tanto famosi, ed eccellenti contro i vermi, e gli ha ritrovati quasi tutti inutili, e ridicoli. Non pare, che noi c'inganniamo nella causa di molte malattie de' fanciulli, attribuendola ai vermi quando eglino non lo sono? Almeno è probabile, che i vermi non siano una cagione così universale de' mali, come noi ce lo immaginiamo.

Tutto ciò, che sin'ora si è detto è un semplice saggio di quello, che si potrebbe dire sopra gli errori, e gli abbagli di noi altri Medici. Mi prenderò solamente la libertà di aggiungere, che i morbi epidemici costituiscono la maggior parte delle malattie, che dobbiamo curare, febbri acute, infiammazioni, vajuoli; dissenterie &c. E mi si permetta di dire, che non sia tanto vero, che ricaviamo un grandissimo utile dal conoscere il temperamento dell'infermo, l'età, i disordini preceduti, le diverse costituzioni dell'atmosfera, e dal sapere precisamente quello, che per l'addietro ha giovato. Bisogna, che sul principio sacrifichiamo molti poveri infermi all'ignoranza del vero metodo di medicare i mali epidemici; e se alla fine ci riesce di medicarli con successo, nell'Anno venturo in somiglianti malattie con un somigliante metodo forse uccideremo i nostri infermi. Nella dissenteria la cavata di sangue, che era ottima nell'ultima influenza, è mortale nella seguente. Le febbri putride continue remittenti, in un tempo cedono egregiamente alla china, e in un altro s'inaspriscono, e prendono il carattere di vere infiammative. Le punture, e le infiammazioni di petto, che hanno per loro specifico la sanguigna, alle volte esiggonno i cordiali, e gli alessifarmaci. Nella peste, e nel sudore anglico, malattie nelle quali essendoci debolezze, svenimenti, polsi bassi &c. la sanguigna dovrebbe esser funesta, pure qualche volta è utile, e necessaria. Il Botallo l'ha praticata nella peste, ed il Boyer nel sudore anglico; tutti e due con successo fortunatissimo. Avea dunque ben ragione di scrivere il Sidenamio: *Hoc saltem*

pro comperto ex multiplici accuratissimarum observationum fide prædictas morborum species, præsertim febres continuas, ita toto quod ajunt cælo differre, ut qua methodo currente anno ægrotos liberaveris, eadem ipsa anno jam vertente forsitan e medio tolles. De morb. epidem.

Abbiamo veduto, che il potere della nostr'arte non è tanto grande quanto comunemente si crede. Ora per non passare da dissidente di questa professione, e per far meglio comprendere lo spirito della Medicina, dimostrerò, che non è tanto piccolo, quanto si vuole dai nemici dell'Arte.

PARTE SECONDA

L'Anatomia, la Chimica, la Botanica, e le altre fisiche discipline, sebbene sembri, che non influiscano molto nella pratica della Medicina, avvezzano però lo spirito umano a giustamente riflettere, lo adattano, e lo piegano nella maniera più propria a pensar bene, e a giudicar rettamente. Ora la nostr'arte è lunga, la vita è breve, ed il giudizio difficile. Vi sono delle malattie, che vanno accompagnate da' segni così equivoci, che non è così facile il distinguerli; se ne osservano delle complicate di maniera, che ciò che conviene all'una, è pregiudiziale all'altra. Si presentano delle malattie straordinarie, e delle singolarità nei temperamenti, che esigono una condotta tutto diversa da quella, che si pratica ordinariamente. Si dura fatica a distinguere ciò che è più, o meno pericoloso. Si vede, che si corre pericolo non somministrando un rimedio egualmente, che somministrandolo: Si trovano delle malattie molto differenti, e delle similitudini capaci d'imporre anche ai più giudiziosi. Dunque è cosa convenientissima, che apprendiamo a giudicar bene da quelle scienze, che sono così capaci per formare lo spirito, e che hanno una stretta unione, e parentela con la Medicina. A proposito scrisse Celso: *Quamquam igitur multa sint ad ipsas artes proprie non pertinentia, tamen eas adjuvant excitando artificii ingenium; itaque ista quoque naturæ rerum contemplatio quamvis non faciat Medicum, aptiorem tamen Medicinæ*

reddit. Aggiungasi, che per fare nel gran Mondo una brillante comparsa, bisogna contentare più che si può tutti i ceti di persone, e ve ne ha uno (che è quello degli uomini colti) il quale si crede guarito per metà, quando il Professore sopra la natura del male, e la virtù del rimedio, gli ha pronunziato seriamente un discorso Fisi-co-Medico. In fine un gran Bottanico, o un grand'Anatomico, è universalmente creduto un gran Medico. Non è possibile il figurarsi quanto giovi all'infermo quella confidenza, e quella buona opinione, che ha egli del Medico, sebbene quello non la meriti. L'azione dei rimedi, ed i moti della natura sono ajutati di molto da quella viva immaginazione, e sicura speranza, che ha l'infermo di guarire per le mani di un Medico grande. Io ho guarito in un Religioso Ex-Provinciale di un Ordine rispettabile una vigilia di otto giorni con tre pillole fatte di sola midolla di pane, che il Religioso fidandosi di me più del dovere, credeva fermamente essere uno specifico mio sicuro per conciliare il sonno.

Ma le Teorie di molti mali non sono bene sondate, i segni sono equivoci, ed i rimedj poco sicuri, e spesse volte fallaci.

Sarebbe desiderabile, che i Medici si riposassero nelle Teorie le più stabili, e le più luminose. Ma che i Medici abbiano diverse ipotesi, e riguardino le malattie in diversi punti di vista, loro non pregiudica molto nel medicare. Gli Antichi credevano il calore umano essere innato; la maggior parte dei moderni lo vuol prodotto dal tritamento de' fluidi coi solidi; ed alcuni pretendono, che

si generi da una specie di putrefazione, che si concepisce nel sangue; pure tutti sanno guarire il calore, e l'hanno saputo guarire per il passato. Ezio, Paulo Egineta, e tanti altri seguaci di Galeno, e delle sue rancide opinioni, sono stati chiamati Compilatori: con tutto ciò, sebbene Medici di una teoria guasta, e corrotta, hanno arricchita assai la Medicina di descrizioni di malattie, di nuovi metodi di medicare, di rimedj nuovi sì semplici, che composti, ed hanno ingrandito di molto la Chirurgia. Se dal seicento in giù non si è continuato, si deve ripetere da una crassa, ed universale ignoranza, che inviluppava tutta l'Europa.

È ben vero però, che vediamo applicare a certe malattie dei rimedi poco sicuri, ed osserviamo intere Città condannate ad una tormentosa carneficina medicinale. Ma sebbene questi metodi di medicare sieno strani, e paradossi, non si oppongono punto al vero spirito della Medicina; nè per questo perirà un maggior numero di ammalati. Ippocrate, che ebbe tanta riputazione in vita, a cui i popoli della Grecia attribuivano onori sommi, e divini, che i Re stranieri e barbari imploravano come un Genio tutelare, a cui il Re di Persia esibì tanto denaro quanto ne avesse voluto; questo grand'uomo era pure qualche volta paradosso nel medicare. Cominciava a curare la tabe con purghe violentissime; nell'idropisia usava le cantarelle, e la sanguigna, il vino nero nel volvolo; e generalmente combatteva le malattie croniche più con la dieta, che coi medicamenti. Asclepiade ha screditato quanto ha potuto la purgazione, rimedio senza di cui la

Medicina non meriterebbe il nome di Arte; con una pratica impetuosa, e feroce faceva strascinare per le vetture gl'infermi nelle febbri le più ardenti, e nel principio: e proibiva questo esercizio a quelli, che stavano bene. Avea per massima, che conveniva adoprare la febbre, contro la febbre, e spossar l'ammalato colle veglie, e colla sete; sicchè proibiva ai febbricitanti ogni liquor rinfrescativo, come pure l'acqua nei primi due giorni. Finalmente faceva del vino un abuso tale, che imbrocava sino i frenetici. Eppure Asclepiade è stato da Apulejo stimato il Principe de' Medici dopo Ippocrate; Celso lo ha seguitato, richiesto per ambasciata da Mitridate, caro ai primi Personaggi di Roma, e per compimento del suo elogio, l'amico, e il Medico di Cicerone. Ecco due genj della Medicina antica, che con tutta la loro strana, e paradossa maniera di medicare alcune malattie, bisogna bene, che guarissero i loro infermi; altrimenti non si sarebbero acquistata una sì alta, e stabile riputazione.

Tutto sembra esser compensato nella Medicina. Con opposti, e con bizzarri metodi si ottiene il medesimo intento. I Medici dotti egualmente, che gl'ignoranti arrivano allo scader dell'Anno ad avere a un dipresso un somigliante successo nel medicare. I Professori letterati sono in possesso di molte cognizioni, e fanno delle cure luminose, le quali veramente non possono giammai farsi dai Medici di un mediocre talento; ma quelli sono sedotti, e tiranneggiati da molti pregiudizi letterari, e sono obbligati per cagione delle loro idee a spesso cadere in errore. Se esaminiamo attentamente la storia delle cognizio-

ni scientifiche, e particolarmente mediche, noi vedremo, che un Medico di gran lettura avrà forse la stessa quantità di cognizioni certe, che un Medico di una scarsa lettura, ma di una ricca, ed abbondante esperienza. L'Accademia di Londra ha osservato l'olio di oliva guarire il morso delle vipere; quella di Parigi ripetendo l'esperienza Inglesi non ha potuto vedere questi mirabili effetti. Il Charas diceva, che la testa della vipera era l'antidoto contro il di lei morso; ed il Redi scrive di non averlo osservato. Lo stesso Redi ha veduto, che l'umor gialliccio delle gengive delle vipere era il veleno; il Charas l'ha negato. Questo umor gialliccio è del sapore dell'olio di mandorle dolci, se crediamo al Redi; ed è di un sapore acre, che brucia, secondo che ha osservato il Mead. Il Redi fece una congiura contro la generazione ex putri degli Antichi; e a forza d'ingegnose, e replicate esperienze gli riuscì di sbandirla dalle scuole con applauso della Repubblica letteraria. Ma il Needam con esperienze egualmente accurate, che belle, ha cercato di ristabilire nella sua primiera forma l'opinione degli antichi Medici. Gli esperimenti della putredine del Pringle non sono stati verificati dal de Haen; e quelli dell'Hallerò sopra l'irritabilità, e sensibilità sono stati contraddetti da molti insigni Anatomici: e così di tanti altri esperimenti, i quali all'ingegno umano hanno servito più di soave martirio, che di lume, e di guida. Riguardo poi alla Pratica Medica, chi approva la cavata di sangue in tutti i mali, e chi la condanna. Troverete de' Medici anche accreditati, i quali al sentire il nome di purgante si mette-

ranno in convulsione, e la faranno da Quaccheri; altri poi ne saranno così amici, che voi li vedrete alle volte tutti impegnati a cacciar via per da basso gl'istessi vizi organici di petto. Vi sono alcuni, i quali amano talmente i vescicatorj, che in una infiammazione di budelle, in cui l'infermo non si può sentir toccare con le dita il basso ventre, pure ve li applicano sopra: altri poi gli hanno posto in ridicolo così impropriamente, e fuor di ragione, che si sono eglino stessi posti in ridicolo. L'olio di mandorle dolci è creduto specifico nella colica de' Pittoni; e molti l'hanno per un veleno in questo male. Scorrete tutta la Medicina pratica, e troverete delle contradizioni, e delle liti, che non sono ancora decise, e forse non si decideranno giammai. Sicchè alla fine dopo tanto studio degli Autori Medici, siccome non si può essere attaccato ad alcuna opinione, bisogna per ben medicare, che si ricorra alla propria esperienza. In questo caso si avrà tanto fondo, e capitale di cognizioni certe, quanto quello, che con una scarsa lettura, tutto è fondato nella Pratica. Si vedono giornalmente fare delle bellissime, e felicissime cure da' Medici di assai mediocre talento. Spesse volte quei mali, che noi altri Medici non possiamo sanare, li sanano qualche volta i Ciarlatani, e quei che non sono sanati da loro, spesso non li saniamo nemmeno noi. *Il Medico Petronio tutto ignorante, e temerario che era, non lasciava pure di guarire gl'infermi, che Erofilo, o Erasistrato, o altri seguaci d'Ippocrate non avevano saputo guarire*¹. Paracelso era un impostore, ciarlata-

¹ *Celso*

no, furbo, ignorante, ed imbroccone, e pure intendeva benissimo la Chirurgia, e oprò quasi sempre con buon esito. Conosceva la Pratica della Medicina quanto qualunque altro de' suoi contemporanei, avea l'opio per rimedio familiare, e con quello operò cure maravigliose. Egli solo conobbe al suo tempo il segreto di preparare i metalli in guisa di renderli utili in Medicina. Egli, e Carpo erano i soli che sapevano le proprietà del Mercurio. Io certamente non credo ai miracoli della Medicina Cinese; ma pure qualche cosa di vero vi sarà, come appunto nella nostra Medicina; altrimenti se quasi sempre sbagliassero, io non saprei comprendere come quest'ipostura così evidente fosse tollerata da una Nazione, che per altro, passa per accorta, e giudiziosa. Onde è, che io fisso il numero delle loro buone, o cattive riuscite nel medicare appresso a poco, come quello de' Medici Europei. E pure la gran cognizione de' polsi, il fondamento della loro pratica in che consiste? Tutta in dati arbitrarj, stabilita sopra leggi ridicole, che non esistono se non nella immaginazione de' Medici Cinesi. Finalmente di tutte le Nazioni lontane, i cui costumi ci sono cognitivi per autentiche relazioni, non ve ne ha alcuna, presso la quale la Medicina sia stata coltivata con più successo, che presso gli Americani. Questi non hanno mai dato luogo alle sottigliezze, e alla immaginazione, che fabbricasse dei sistemi, e dei Romanzi filosofici, ma sempre, e costantemente si sono attaccati all'esperienza, e noi vediamo, che una buona parte dei famosi specifici

non sono il frutto delle veglie de' Medici sapienti, ma della pratica di questi selvaggi.

Alcuni letterati vogliono fare il bello spirito, e per avvilire affatto la nostra facoltà, e far vedere, che i suoi confini sono più ristretti di quello si pensa, negano tutto ciò, che ha l'aria d'inverisimile. Un etico guarito con semplici gamberi; un paralitico di molti anni sanato con l'elettricismo; le cataratte invecchiate, e distrutte con il turbit minerale; e tante altre malattie incurabili superate con qualche rimedio particolare, sono per loro favole de' Romanzi. Questi casi straordinarj rapportatici dalla Storia Medica si desidera che succedano, ma non si credono succeduti. Veramente anch'io non faccio professione di creder tutto. Fa d'uopo esser guardingo, e cautelato in tutto quello si legge, e si sente scritto. Una buona porzione dei nostri Autori Medici più rinomati, alcune volte a bella posta c'ingannano, e molti altri senz'accorgersene ci fan precipitare nell'errore. Crediatemi, che i primi Legislatori della Medicina hanno avuta qualche piccola dose di Ciarlataneria. Fernelio dava i rimedj alla sola veduta dell'orina; Lemery (dice Fontenelle) si è riservato molte preparazioni, e le più facili. Gedeone Harveo per le satire Mediche celebratissimo in quegli stessi scritti, nei quali dipinge al vivo i pregiudizj, e le ciarlatanerie de' Medici del suo secolo, si dipinge da per se stesso un vero Ciarlatano. Ci dà ad intendere, che possiede un rimedio vilissimo, ma infallibile, e sicuro per guarire l'ulcere de' polmoni, malattia che chiudendo anche gli occhi alla lugubre giornaliera esperienza, si po-

trebbe quasi dimostrare geometricamente essere invincibile a qualsivoglia sforzo dell'arte. Ci assicura di più di avere un segreto, che non gli è mai mancato nel vajuolo, in cui per altro tutto il Mondo sa quanto poco possa l'arte, e quanto molto operi la natura. Il dire, che sarebbe desiderabile, che la china non fosse stata ritrovata, mentre ha ammazzata più gente, che le armate di Luigi XIV., non sarebbe egli una ciarlataneria? Il Boeraave l'ha detto. (*Machiav. in Med. tom.II.*) Io ho conosciuto familiarmente un Medico assai accreditato per tutta l'Europa, la di cui Opera pratica, per sentimento del Tissot Giudice competente in quelle materie, se sarà continuata, farà Epoca in Medicina. Io ho studiato il suo carattere, e la sua condotta scrupolosamente, io l'ho scoperto un erudito, ma perfetto Ciarlatano, e tale l'hanno ritrovato di poi i primi Medici della Città.

Contuttociò non conviene sempre negare quello che ha l'aria d'improbabilità; e quel voler essere affatto pregiudicato è un vero pregiudizio. Chi avrebbe mai pensato, che il maggior disagio, che aveano a patire i Matematici Francesi sotto la linea dovesse essere il freddo, e il maggior disagio di quelli, che andarono al cerchio polare, il caldo? Provenne l'uno dalla strabocchevole altezza delle Ande, e l'altro dalla lunghezza dei giorni solstiziali sotto la zona fredda. Procopio descrivendo la peste di Costantinopoli nel quarto, o quinto secolo della Chiesa racconta, che i Costantinopolitani sebbene stessero lungi dal loro paese, tanto erano attaccati dalla peste, ed i Forestieri vivevano immuni, e salvi in mezzo al conta-

gio. Chi è, che leggendo queste stravaganze non si metterebbe a ridere? Eppure nel 1483. nacque in Inghilterra una specie di peste chiamata sudore Anglico, i Forestieri in Inghilterra non ne erano attaccati, e gl'Inglesi sebbene si ritirassero fuor di paese, ciò non ostante erano invasi dalla peste. L'Idra degli Antichi, che era una favola della Poesia, al giorno d'oggi ha un luogo particolare nella Storia della Natura. Il Polipo d'acqua dolce è un animale, che tagliato in due, o tre parti, si forma in altrettanti animali, a cui la testa essendo tagliata rinasce, che in somma ha tutte le proprietà dell'Idra favolosa. Questi, ed altri simili fatti ci persuadono a rispettare la verità in tutte le forme, che ella ci si presenta, e a non farle torto quando non la vediamo adorna della sua bella divisa ordinaria, che è la semplicità.

Ogni dì si sente dire, che la Medicina è incerta, fallace, e senza principj, che è un arte, la quale vive di sospetti, congetture, e ciarlatanerie.

L'incertezza è comune a tutte le altre Professioni, e scienze umane credute le più certe. Tutte hanno i loro gradi di dubbiezza, di empirismo, e di ciarlataneria, le quali cose il pubblico ha rese necessarie. Io non sò se il Militare abbia ragione, quando ci obbietta le dissensionj, e le dispute dei Medici; sembra non conoscere gl'interessi della sua professione, se quello, che rimprovera alla nostra, non lo rimprovera ancora alla sua. Quanto discordi non sono i pareri degli Uffiziali Generali nel voler dare una battaglia, o assediare una Piazza? Un Legista esagera le contradizioni de' Medici? Sembra esser-

si dimenticato, che gli Avvocati, e i Giudici sono alle volte discordi nelle Cause credute meno intricate. Passo sotto silenzio le dispute eterne dei Teologi Scolastici, e Moralisti. Ma perchè si ha da tacciare la sola Medicina per incerta, e delle altre Professioni appena se ne parla? Non sarebbe egli un segno evidente, che la Medicina ha più ragione di essere criticata? nò. Le altre Professioni, ed Arti non hanno l'oggetto così esteso, come la Medicina. Tutti gli Uomini non hanno il genio di discorrere di guerra, non tutti hanno bisogno del Legista, e moltissimi della Teologia, e della Morale, e di altre scienze non ne conoscono se non il nome. Ma non v'è Uomo al Mondo, il quale in vita sua non abbia bisogno del Medico, e della Medicina. Ognuno dunque ha il diritto di discorrere, e criticare quella facoltà, che interessa tanto la vita umana.

Se il potere della nostr'arte non è tanto grande, quanto se lo credono i Medici, nè tanto piccolo, quanto lo vogliono alcuni, quanto dunque sarà il suo valore? e quale il vero spirito, ed il proprio di lei carattere?

PARTE TERZA.

La Medicina è sempre stata la stessa, ed ha sempre conservato il suo proprio carattere, sebbene l'esteriore apparente non sia stato in tutti i tempi il medesimo. Hanno un bel dire i Medici moderni, quando per dimostrarci gli avanzamenti dell'arte, ci presentano avanti gli occhj le belle, e strepitose scoperte della Fisica. Io sò, che l'Anatomia dopo la rivoluzione succeduta per la scoperta della circolazione del sangue, dei vasi lattei, della vera struttura de' visceri, dell'elegante descrizione dei muscoli, nervi, arterie, e vene, è arrivata al suo vero punto di perfezione. La Chimica ripurgata da' suoi errori non è più oscurata dal velo degli enimmi, ma giace sottoposta alle leggi più comuni della Fisica, e par che serva di sostegno alla Medicina. La Bottonica, e la Storia naturale ha arricchito nuovamente gli orti di piante salubri, e le Spezierie di droghe virtuose. Si sono scoperte le vere cagioni, e le vere sedi di molti mali, e di molti altri le più probabili, e le meno equivoche. Si sono descritte le malattie con più precisione, energia, chiarezza, e metodo. Ma tutti questi avanzamenti non hanno toccato il fondo della Medicina. Se si esaminano, e si pesano scrupolosamente, non si riducono ad altro, che a far comparire la Medicina un pò meglio abbigliata, ma con la stessa fisionomia.

Le regole fondamentali, e le leggi primarie, con la scorta delle quali hanno camminato i nostri più celebri

Maestri dell'Arte, sono che si devono abbassare, ed in-
fiacchire i moti della natura troppo forti, ed impetuosi, e
suscitare, e rinvigorire quei troppo deboli, ed illanguidi-
ti. Nei mali acuti per lo più l'impeto della natura è trop-
po impetuoso, e feroce; e noi vediamo, che tutti gli sfor-
zi dell'Arte cospirano ad abbassarlo, ed infievolirlo. Nei
mali cronici le forze della natura sono troppo deboli, e
languide, quindi è, che da qualunque verso risguardiamo
i medicamenti, che si adoprano contro i mali cronici, noi
li ritroveremo adattati appuntino a suscitare una febbre
artificiale, e capaci di aggiungere un non so che di vigo-
re, e di forza, che manca alla natura. Ippocrate, Galeno,
Sidenamio, e Boeraave i quattro cardini della nostra
Professione attaccati a questo principio hanno gettato i
veri, e stabili fondamenti della Medicina. Gli altri Medi-
ci sì antichi, che moderni non hanno altro di buono, che
le dottrine d'Ippocrate. Diocle, Areteo, Rufo d'Efeso,
Sorano, Tralliano, Ezio, ed Oribasio incominciano ad
essere inutili ad un Medico, quando cessano di essere
seguaci d'Ippocrate. Quasi tutto il merito di Celso consi-
ste nell'aver fatto parlare elegantemente latino il
grand'Ippocrate; come quello di Rase, Avicenna, ed
Avenzoar consiste nell'aver fatto parlar arabo l'indefesso
Galeno. Le opere pratiche dei moderni ci presentano
molto di vero, e assai più di bello; ma tutto ciò che han-
no di vero, lo debbono al divino Ippocrate, e allo sperim-
mentato Sidenamio, e tutto ciò che hanno di bello, al
gran Boeraave.

I mezzi più proprj, ed opportuni, coi quali i Medici hanno tentato di reprimere i moti forti della natura, e rinvigorire i deboli a un dipresso sono stati gli stessi appresso tutti i secoli. Io raccolgo dalla Storia Medica, che nei secoli avanti Ippocrate, nei quali la Medicina non aveva presa la forma, ed il carattere di scienza, ella non consisteva in altro, se non che nelle cavate di sangue, purganti, latte, siero, bagni, esercizi, papavero, opio, e qualche specifico; e se gli antichi Medici non conoscevano molti de' nostri specifici, come la china, e il mercurio, è da credere, che noi pure non conosciamo molti dei loro. Salomone, che conosceva tutte le piante dal cedro del Libano sino all'isopo, che cresce sù le muraglie, e che avea scritto sopra i Rettili, Pesci, Uccelli, e tutti gli altri animali, e a sentirlo accorrevano gli Uomini saggi delle altre Nazioni, viveva delle centinaja d'anni prima d'Ippocrate; aggiunge Giuseppe Ebreo, che al tempo di Salomone, v'erano degli altri della sua Nazione informatissimi dell'Arte Medica, benchè non tanto quanto Salomone: Democede, che fioriva prima d'Ippocrate aveva curato senza ferro un cancro nel petto della Regina Atossa di Persia. Melampo, che ha preceduto l'Epoca d'Ippocrate di più di mille anni, aveva guarito le figlie di Preto Re d'Argo dalla pazzia coll'Elleboro nero, e coi bagni caldi, ed avea curato Ificlo impotente nel generare, con la ruggine di ferro nel vino, rimedj tutti, che esaminati secondo i nostri principj li ritroveremo i più appropriati per questi mali, i più sicuri, ed i più universali. Dunque i Medici antichissimi, eccettuatone qualche ri-

medio particolare, si fondavano sù quegli stessi rimedj sù i quali si fondano tuttavia i Medici spregiudicati del nostro secolo. Il Creatore egualmente provido per la conservazione di tutti gli Uomini di tutti i tempi ha arricchito il Mondo più presto che fosse possibile dei rimedj necessarj. Gli altri tutti son mode del secolo introdotte o dall'ingegnoso interesse, o dalla credula ignoranza. In fatti alcuni rimedj si danno in tempo, che gli altri stimati affatto inutili hanno già per metà soggiogato il male, o hanno pure disposta a partire la materia morbifica. Molti gettano un velo sopra la malattia, la quale si crede estinta, ma tacitamente serpe, e rovina. Alcuni, che si decantano per ispecifici, non dipendono se non dalla natura del luogo, del clima, e della manipolazione, e la loro virtù è solamente concentrata nelle mani del loro inventore. Molti per due, o tre casi fortunati, e mille infelici, si pubblicano generalmente per singolari. Moltissimi, e quelli sono la maggior parte dei medicamenti dati in tempo di crise, o pure quando la natura da se sola avrebbe superata la malattia, sono insigniti di certe virtù, e particolarità, che non hanno avuto, e non avranno giammai. I primi, ed antichi rimedj, dei quali si servivano i Medici avanti l'epoca d'Ippocrate, ed i Medici spregiudicati del nostro secolo, sono come le Piramidi d'Egitto, che trionfano ancora dell'invidia del tempo; gli altri sono come scene di Teatro aggiustate per fare una brillante comparsa, e poi per finire.

Noi abbiamo veduto quale sia il fine della Medicina, e quali i mezzi per arrivarci. Ora fa d'uopo fissare una

regola costante, che ci determini ad usare questi mezzi felicemente.

Il Medico è un ministro della natura, e in virtù del suo carattere la deve aiutare, o correggere; ma non creda per questo avere una gran parte nella cura delle malattie. Io dico, e lo dico con la voce dei più celebri, e consumati Medici Pratici, che il più delle volte l'intrigarsi meno che sia possibile nella cura delle malattie particolarmente acute, è il miglior partito, che si possa prendere. Il pregio del vero Medico consiste in quella servile ubbidienza ai moti della natura, senza poter aggiungere quasi nulla di proprio, non perchè la natura non abbia bisogno qualche volta di essere ajutata, o corretta, ma perchè è assai difficile il conoscere quando veramente ne ha ella bisogno. Variano i mali, e le di loro influenze, come variano degli Uomini le fisionomie. La materia morbosa esce felicemente da quella parte, e in quel tempo, che esige il vario carattere dell'Epidemia dominante. Secondare le intenzioni della natura, se si ha la sorte d'indovinarle, è tutto quello che si può, e che si deve fare in questi casi difficili. Il voler supplire un'evacuazione naturale con un'altra artificiale, alle volte è lo stesso che navigare senza guida, e senza bussola in un mar procelloso. In molte influenze d'inflammazioni di petto si tenta di espellere la materia morbosa per espettorazione, si attraversano le strade della natura, e si pone in pericolo la vita dell'infermo, mentre il sudore è l'evacuazione critica di questa Epidemia. Una giovine Zitella ben fatta, e di buona salute, molto conosciuta qui in

Roma impazzì per amore; in questa occasione le furono fatte parecchie sanguigne, ed altre artificiali evacuazioni, ma senza profitto; avea i suoi mestruj regolarmente, ed in abbondanza; con tuttociò la natura apertasi la strada per le vene emmorroidali, e gettando fuori una mediocre quantità di sangue liberò la giovine dalla pazzia. Ve ne sono a migliaia d'esempj consimili per corroborare la mia opinione. Sù questo punto io credo, che tutti i più illuminati Pratici sieno d'unanime sentimento al mio, e sono di parere di aver solamente contrarj quelli, che si vantano vedere molti ammalati, ma in realtà per la loro strana maniera di medicare vedono poche malattie.

Tutto dunque si riduce il sapere de' Medici ad un puro Abbicidario per usare la frase del Boeraave; e la Medicina il più delle volte non è altro, che una dura, e penosa osservazione di tutto ciò, che opera la Natura nel corpo umano. Per avere poi il genio di Osservatore non si ricerca un gran talento, o un grand'apparato di scienze: Due Uomini perfettamente ignoranti, uno de' quali si gloriava di esserlo, sono stati i più grandi osservatori del loro secolo. Levenoechio gran Naturalista, e Sidenamio gran Medico Pratico.

Naturæ morborum medicatrices: Tocca dirlo ad Ippocrate il primo, e il più fedele Interprete della Natura, e tocca a negarlo solo a colui, che non ha veduto, che le malattie, e le loro guarigioni, che sono descritte nei libri. L'osservare diversi, ed opposti metodi di medicare in una Città, e in un'istesso Ospedale, ed il vedere il nume-

ro di quelli, che muojono, o guariscono se sono curati in una maniera, non essere a un dipresso maggiore, o minore del numero di quelli, che sono curati in un'altra, sono tutte cose, che concorrono a dimostrarci la natura essere quella, che medica, e vince le malattie. Ella è troppo valida, e potente, ed ha delle risorse a noi affatto ignote. Sola come ella è fa delle guarigioni, che si possono bensì ammirare, ma non già mai imitare. Quante volte la Natura risveglia l'appetito di certe cose, le quali sono pregiudiziali, e nocive alla malattia, e l'infermo col soddisfare ad un tale appetito risana? Uno per disgrazia ingoja un ago; la Natura col benefizio della suppurazione in qualche parte ignobile del corpo caccia via questo corpo estraneo.

Sono comparse delle malattie nuove, come il vajuolo, lo scorbuto, la rachitide, e la lue venerea, le quali una buona porzione del genere umano uccidono sole a faccia scoperta, ed un'altra porzione in compagnia d'altre malattie. Le stagioni sono più irregolari, e meno uniformi particolarmente dopo il gran freddo dell'inverno del 1709. Si rifletta ancora, che i soli Europei esclusivamente a tutte le altre Nazioni pare che abbiano il gius di confondere nel loro stomaco, e in un medesimo giorno le produzioni differenti delle tre altre parti del Mondo. Che enorme quantità di droghe dell'Indie, che circola per i nostri umori, e che mostruoso miscuglio di tanti elementi dissimili, e sì poco analoghi al sangue Europeo! pure con tante cagioni sì capaci d'infievolire, e guastare le generazioni umane, e sì potenti per raccorciare i termini

della vita, questi non sono punto mutati dal tempo di Davidde in quà. Dunque bisogna ben credere, che la Natura con virtù segreta, e magica da quelle istesse cose, che le potrebbero cagionar nocumento, e pregiudizio, ne sappia ricavare sollievo, e salute.

L'Arte, che ha voluto imitar la Natura, e qualche volta superarla, non ci è riuscita mai con onore. La trasfusione del sangue di un animale sano, e l'infusione di certi rimedj nelle vene degl'infermi ci presenta a prima vista uno spettacolo glorioso per la nostra Professione. Etisìe confermate, manie, ed altre malattie invincibili sono state guarite con questo metodo, e poco è mancato, che non si sia creduto, che i Medici autori di tali guarigioni non abbiano avuto il dono dei Miracoli. Fatti i primi tentativi, voi avreste veduto la brillante scena cangiarsi in un'altra lugubre, e spaventevole, e non vi ha voluto meno, che le saggie, e provide leggi de' Principi per arrestare le funeste conseguenze di questo ardito metodo di medicare. L'elettricismo, che ha qualche volta guarito paralisiè invecchiate, ed altri mali affatto incurabili, il Turbit minerale, che ha sciolto le cataratte, ci additano chiaramente, che qualche volta gli sforzi dell'Arte umana sembrano essere involti con un non so che di magia; ma per uno salvato, quanti poveri infermi periti, o stroppiati! Crediamolo pure, che l'arte umana nel voler superar la Natura ritrovi la pena della sua temerità nelle cure infelici, e miserabili, che le succedono alla giornata.

Riguardo alla pratica della sanguigna mi prenderò solamente la libertà di avvertire, che il coraggio di noi altri

Medici Romani, che facciamo uscire il sangue in pochi giorni sino a venti volte, ci ha confermati in una verità utile in Medicina, ed importantissima. Chi avrebbe mai creduto non molti anni sa, che un'infermo abbattuto dal peso del male, e dal rigore della dieta, avesse potuto reggere all'attacco di noi altri Medici, che gli facciamo in pochi giorni più di venti sanguigne? E pure è così. Dunque la natura il più delle volte è troppo valida, e forte per sostenere le sue forze contro gl'insulti del male anche senza ajuto del Medico. Un colpo grande di prudenza Medica consiste nel sapere sciegliere l'occasione di lasciare gli ammalati in balia dei movimenti della Natura. Questa regola, che è vera in tutto nei mali acuti, come lo dimostra la pratica d'Ippocrate, è falsa solamente per metà riguardo alle malattie croniche. Quanti ne vediamo de' miserabili attaccati da idropisie, scirri, cancri, o da qualche altro male insanabile girare molti anni per la Città, che sarebbero morti, se fossero stati curati? Una tal verità, che tanto apertamente inculcava Ippocrate, fu conosciuta anche dai più celebri Medici moderni. Etmullero ricco depositario di un tesoro d'idee, e di osservazioni dei più valenti Professori, e saggio economo per l'uso, che ne sapeva fare, curava molte volte gl'infermi con la sola bevanda. Baglivi doppiamente grande per le sue opere, e perchè sono marcate con l'impronta del genio Ippocratico, e perchè sono state lavorate in quell'età, in cui uno è molto agitato dallo spirito, che bolle, e fermenta, e niente assistito dall'esperienza che manca, Baglivi dico, gridava contro l'abuso della molteplicità

dei rimedj. Il Pittore delle malattie degli Artefici, Ramazzini, spirito aggiustato, ed ingegno felice, in molte epidemie ha osservato, che quei soli avevano la fortuna di fuggir dalla morte, nella cura dei quali i Medici avevano l'attenzione di fuggire i medicamenti. Quel Medico così eccellente, e fortunato, che in vita meritò gli stessi onori, ed elogi, che agli Uomini grandi la sola posterità ha il diritto di accordare, l'Ippocrate Inglese, l'immortal Sidenamio prima che l'esperienza, la quale viene cogli anni, l'avesse disingannato, credeva che ciascuna malattia richiedesse un trattamento particolare; ma coll'andar del tempo si ritrattò, e non ebbe difficoltà di confessare, che vi era un metodo generale, che conveniva a tutte le infermità. L'Offmanno, che per altro era un gran Chimico, e da giovine era amico de' segreti, pure si contentava di pochi, e semplici medicamenti. Lo Stalio Chimico celebre, a cui non mancava la scienza delle cognizioni anatomiche anche le più sottili, coll'andar del tempo, come abbiamo detto di sopra, ridusse il catalogo dei medicamenti da lui usati ad un confine così ristretto, che da vecchio non adoprava altro, che sal marino.

La Natura dunque nella cura delle malattie il più delle volte vuol marciare sola, e senza appoggio. Quando ella poi è ajutata, o corretta, ama l'innocenza, e la piacevolezza dei rimedj. Nè mi vantate con il Mapertuis l'esempio dei Giapponesi, i quali in vece delle polveri, e pillole Europee adoprano *la Moxa*; le loro cure sono più veloci; ma quel dolore, che i Medici del Giappone fanno sentire in un momento, noi lo dividiamo in molti. Io non

vedo analogia con il metodo, che tiene la Natura. Io vedo delle cure maravigliose, e sollecite, ma aspre, violente, e poco sicure. Le nostre al contrario sono più dolci, meno equivoche, e più sicure, di maniera che gli stessi difetti da noi sono fatti con grazia; e potrei dire de' Giapponesi, e di noi quello che in altra occasione diceva Quintiliano: *In quibusdam virtutes non habent gratiam, in quibusdam vitia ipsa delectant.*

Le guarigioni fatte coi rimedi generosi, e violenti sono come i vincitori del Lotto, che sebbene sieno in pochissimo numero, pure tirano a se un numero infinito di giocatori, ma pochi guadagnano. La regola, che dovrebbe determinarci ad usare qualche rimedio violento sarebbe di vedere se con quel rimedio si risanasse un numero maggiore di ammalati. Ma se col vescicatorio al luogo del dolore nelle punture, e infiammazioni di petto abbiamo l'istesso intento, che coi rimedj piacevoli, perchè farne una pratica universale? Se col vomitorio nelle febbri acute non facciamo nè più nè meno che cogli altri rimedj, lasciamo che un tal rimedio faccia onore ai Medici in una intermittente ribelle, e contumace, in una influenza di febbri dei Spedali, come si osservò in S. Spirito nel 1764. negli affetti stomacali, ed altre infermità.

Guardiamoci per altro di sempre fuggire i rimedj violenti. Quell'essere sempre attaccato ai rimedj piacevoli, e quel non adoprare mai che i forti, e generosi, sembra essere un uguale inconveniente. Nel primo caso qualche volta si fa pompa di una pietà crudele, e nel secondo il

più delle volte non si dimostra, che una pietosa crudeltà. E non fu, che con gran ragione, che lasciò scritto Ippocrate: *Timiditas impotentiam, audacia ignorantiam artis significat*. Quanto è facile il criticare gli estremi! Ma quanto mai è difficile seguitare il mezzo! Sidenamio certamente ha fatto un gran bene col condannare il metodo caldo, e vigoroso, che si adoprava nelle febbri, e coll'approvare il grato metodo rinfrescante, e diluente: ma tutte le febbri devono essere curate con la sanguigna, purga, e diluenti? Le febbri lente nervose, alcune delle maligne non ricercano il contrario? Per altro è minor male l'esser portato per i rimedj piacevoli, che per i violenti, mentre nel curare gl'infermi dobbiamo avere in vista prima di non nuocere, e poi di giovare.

La piacevolezza, e l'innocenza de' metodi ci deve esser cara; ma più cara la semplicità. Quel mostruoso adulterio, e quell'imperfetta unione de' rimedj non serve ad altro, che a mostrare una perfetta ignoranza. Se i medicamenti, che entrano in qualche composizione farmaceutica sono gli stessi, perchè unirli: se poi sono diversi, perchè non isciegliere il più valido, e potente? Aggiungete, che l'ignoranza di quelli, che si vantano capaci di fare le operazioni Chimiche, e la malizia di alcuni, che pongono dei semplici adulterati, e corrotti nelle medicine composte, spesse volte impediscono, che non si venga corrisposto alle intenzioni del Medico, e alle speranze dell'ammalato. Io non ho abbastanza di voce per encomiare la semplicità nel medicare, nè tanto di autorità per dare l'ultimo Addio alle acque torbide, e spiriti sva-

porati delle Speziarie, alle polveri guaste, ed olj ranciditi, alle deposizioni sedimentose de' sciroppi, alle pillole secche, e aduste, alle conserve inagrite, e corrotte. Per altro ricordiamoci, che la Medicina non è contenta solamente di consolare, vuol ancora giovare; e guardiamoci di non impoverire la nostr'Arte coll'idea di renderla semplice. Vi sono delle Medicine composte, le quali sono credute ridicole, e pure non sono affatto inutili. La polvere del Gottera del Riverio (composiziene affatto screditata) ha guarito dei dolori di testa acerrimi, e pertinaci, quando già tutti gli altri rimedj erano riusciti inutili, e vani. Il Baglivi da tre o quattro volte l'ha osservato, ed io dietro le tracce di questo celebre Medico l'ho praticato con uguale successo in due persone, che n'erano miseramente afflitte da molti anni. Lo stesso dite del Mitridate, e della Teriaca, e di altre composizioni, che l'uso antico ha rese sagrosante, e necessarie, benchè i di loro semplici ingredienti sieno stimati poco meno, che vani, e ridicoli. Non importa, che un severo, e rigido esame fatto al Tribunale della ragione escluda l'uso di un rimedio o semplice, o composto, benchè sia creduto ridicolo. Basta solo, che sia approvato da una lunga, e giornaliera esperienza. Io vedo, ex. gr., che Boeraave, Tralles, Cartheuser mi vogliono provare, che il Cinabro non si può sciogliere nello stomaco, e negl'intestini, e che non agisce se non coll'uccidere i vermi. Io resto convinto, e persuaso dai loro raziocinj, li lodo, e gli approvo; ma seguito l'esperienza, che qualche volta mi ha fatto vedere, che il Cinabro ha eccitato la salivazione,

che ha resi rinomati i Medici Napoletani col far loro riuscire tante belle guarigioni col solo Cinabbro, che indusse il celebre Cratone, ad esclamare essere il Cinabbro la calamita delle Epilessia. Qual'è quella mente la più illuminata, che possa sola decidere della virtù, e della maniera, con cui opera un rimedio? Noi abbiamo ne' *Commentarj* dell'Istituto di Bologna, che il mercurio non muta niente di peso dopo che è stato tenuto infuso nell'acqua; onde si conchiude questa nulla valere contro i vermi. Io non voglio essere mallevadore dell'esperienza di tanti accreditati Medici, i quali l'hanno ritrovata utile in questo male; dico bene, che la soluzione del mercurio fatta per mezzo dell'acido vitriolico è accompagnata da un fenomeno rimarcabile. Quest'acido contrae un odore ben sensibile di spirito sulfureo volatile; prova evidente, che una porzione del flogistico del mercurio si è unita con lui; e pure se si disimpegna il mercurio dall'acido per un alcali fisso, non pare questo metallo aver sofferta alcuna alterazione.

Lo spirito vero della Medicina è ben inteso da colui, che si figura la nostr'Arte non consistere in altro, che nell'uso di pochi, piacevoli, e semplici rimedi; ma somministrati con mano da Maestro. Un eccellente Pittore con pochi colori, che sieno però ingegnosamente applicati, fa delle composizioni, che imitano la Natura nel vero, e la superano nel bello. Quell'impegno, e quell'ardente brama de' Medici, che hanno di ritrovare medicamenti nuovi, e nuovi metodi di medicare è un debole, ed inutile sforzo per promuovere gli avvanzamenti dell'Ar-

te. Certi volendo fabbricare un Palazzo accumulavano insieme materiali per formare una Città, e non s'impegnavano mai a disporli per formar l'Edifizio; ma sorpresi al contrario dallo spirito di discordia, uno bruciava, e distruggeva i materiali dell'altro, e tutti i materiali non divenivano in fine, che un mucchio di cenere. Alcuni Medici preparano materiali, ed accumulano casi, istorie de' mali, osservazioni d'Aerometria, descrizioni d'Epemie, medicamenti nuovi sino a cangiare in rimedj quelle sostanze, che la Natura avea formate veleni; e non mai li applicano a disporre, e ordinare questi materiali; anzi parte per invidia, parte per contradizione, e per malignità uno cerca di distruggere, ed atterrare le fatiche dell'altro. Bisogna di quei pochi rimedj, che l'antichità dell'uso ha resi sagrosanti, e necessarj, farne una giudiziosa applicazione, e saperli usare a tempo, e al caso, e secondo le complessioni, e le malattie particolari; e quello che è più, ristringerli a gradi particolari d'infermità; nè sfuggire certe minuzie, e sottigliezze di pratica, dalle quali dipendono alle volte le più grandi rivoluzioni nel corpo umano; come appunto nel Mondo i più grandi avvenimenti per loro principio hanno cagioni piccole, e sconosciute.

Dopo aver trattato del metodo generale di medicare, mi si aprirebbe qui il campo di discorrere sopra il metodo particolare. Ma per eseguire questo disegno, oltre che v'abbisognerebbe unitamente ad un giudizio più limato del mio, una più lunga, e vecchia esperienza, per non lasciarmi poi trasportare da una vortice di dubbj, di con-

tradizioni, e di liti; mi ritrovo nell'urgente caso di dispensarmene. Io mi lusingo di aver dato sin qui un breve, ma chiaro saggio sopra lo spirito della Medicina. Se ho pensato straordinariamente, proverò una disgrazia non molto sensibile, perchè sò, che le stravaganze oggi-dì nella Repubblica letteraria non sono del tutto disprezzate. Ma se mai ho pensato straordinariamente, e a traverso, e fuori di proposito, proverò una doppia disgrazia, e la seconda sarà più sensibile della prima. Per altro abbia la bontà di sapere chiunque mi sarà l'onore di leggere, che io non ho avuto alcun partito a sostenere, nè alcuna opinione a combattere per preferenza. Io non ho amato, che fortemente la verità, e Dio voglia, che io abbia avuta la sorte di seguirla.

IL FINE